



## **VOLONTARIATO: PARTECIPARE PER CAMBIARE**

**Alessandro Martini,<sup>1</sup>  
direttore Caritas Firenze**

*«Una crescita del popolo di Dio nello spirito del Concilio Vaticano II non è concepibile senza una maggiore presa di coscienza da parte di tutta la comunità cristiana delle proprie responsabilità nei confronti dei bisogni dei suoi membri. La carità resta sempre per la Chiesa il banco di prova della sua credibilità nel mondo: “Da questo riconosceranno tutti che siete miei discepoli” (Gv 13,35)»*

dal discorso di Paolo VI  
al primo Convegno delle Caritas diocesane, 1972

### **PREMESSA**

Sono qui davanti a voi stamani con un po' di trepidazione. Da poco più di tre anni mi trovo a servire la Caritas di Firenze ed ho potuto in diverse occasioni sperimentare la preziosa collaborazione con la vostra Caritas Ambrosiana (accoglienze giovani, rivista Scarp de'tenis, rete nazionale Aids) che rappresenta un vero punto di riferimento per tutto il panorama Caritas nazionale. Con umiltà ho accolto l'invito di don Roberto nella certezza di arricchirmi da questa positiva contaminazione con voi, tra Caritas e nella speran-

---

<sup>1</sup> La riflessione è stata proposta al convegno diocesano del 6 novembre 2010 “Volontariato e lotta alla povertà”. Il testo, prodotto come manoscritto per uso interno, è pubblicato sul sito [www.caritasambrosiana.it](http://www.caritasambrosiana.it)

za di riuscire a comunicarvi con il cuore e la passione alcune suggestioni utili al vostro discernimento.

Certamente mi presento con lo svantaggio, che però potrebbe costituire un vantaggio in questo caso, di non conoscere la vostra straordinaria realtà dal di dentro e quindi sento la libertà di offrirvi ciò che la mia piccola esperienza mi suggerisce di esternare.

Mi permetto di fare cenno alla realtà da cui provengo per aiutarci nella reciproca conoscenza. La **Caritas fiorentina**, nei suoi quasi **quarant'anni di vita**, si è sviluppata attraverso il **percorso educativo formativo dell'ufficio pastorale**, quello delle **Opere segno** e quello di alcuni **servizi e interventi particolari con due Cooperative sociali** ben ancorate al progetto diocesano complessivo delle azioni di carità. Possiamo contare sulla rete capillare dei centri d'ascolto in gran parte parrocchiali o interparrocchiali alcuni (in tutto una quarantina di cui quindici collegati in rete tra di loro) che vengono gestiti completamente da volontari per i quali sono previsti corsi di aggiornamento e formazione. Molti nostri volontari sono presenti nei servizi mense (circa seicento pasti al giorno) e nelle opere diurne o residenziali a fianco degli operatori responsabili di struttura. Diciannove Opere segno diocesane che impegnano, attraverso le nostre onlus, oltre cento operatori e **circa millecinquecento volontari** in maggioranza over sessanta con un lieve ma significativo incremento in questi ultimi tempi di giovani arrivati in Caritas con il Servizio Civile, con il tirocinio o con stage formativi. Nel tempo, accanto ai servizi tradizionali Caritas (Ascolto, Osservatorio, Promozione, Progetti, Mense, distribuzione viveri ed altri generi) ci siamo sempre più caratterizzati con alcune opere segno in ambiti particolarmente delicati e difficili: l'area Aids, l'area Salute Mentale con particolare riferimento ai soggetti ospiti presso l'OPG o il carcere, l'area Richiedenti asilo e rifugiati, i servizi diurni per il disagio minorile ed alcuni progetti di inserimento lavoro e di accoglienza anche temporanea di soggetti dalla marginalità estrema. I nostri operatori, specialmente dell'Area Aids e salute mentale, sono fortemente specializzati e interagiscono con le

professionalità del servizio socio-sanitario pubblico con risultati molto positivi.

Alcune questioni restano aperte alla discussione in merito alle scelte e agli scenari strategici del prossimo futuro. Quale modalità di rapporto con la rete dei servizi pubblici? Quale equilibrio tenere tra la doverosa qualificazione e professionalizzazione sempre più adeguata degli operatori ed il fondamentale valore aggiunto del volontariato? Restare dentro a certi processi e reti di progettazione e gestione dei servizi o delegare altri e a quali condizioni? È solo una questione di strategia metodologica o è una scommessa profetica di una Caritas-Chiesa presente tra gli ultimi in questo tempo di arretramento delle attenzioni ai più deboli della società? Anche per cercare risposta e soprattutto per rafforzare l'esperienza del radicamento nella ragione prima del nostro esistere e cioè in Dio Amore, abbiamo ripreso con determinazione l'impegno di promuovere e proporre percorsi di formazione spirituale, di preghiera e di approfondimento della Parola e di celebrazioni eucaristiche sia diocesane che parrocchiali o vicariali cercando spesso, con ottimi esiti, una collaborazione sinergica con altri settori della pastorale diocesana (giovani, famiglia, catechesi, liturgia, migrantes, missioni).

#### **DALL'ANNO EUROPEO DI LOTTA ALLA POVERTÀ ALL'ANNO EUROPEO DEL VOLONTARIATO**

Siamo quasi alla conclusione di un anno europeo dedicato alla lotta alla povertà e all'esclusione sociale (questione importantissima e per gravità e dimensioni estremamente urgente di cui sinceramente ai più è stato negato di venire a conoscenza e conseguentemente di sensibilizzarsi, a mio avviso, per deliberate scelte tutt'altro che condivisibili della politica e dei potentati dell'economia e della comunicazione). Ci avviamo verso il 2011, l'anno europeo di sensibilizzazione del Volontariato. Per l'Italia il 2011 sarà anche l'anno anniversario di due pilastri legislativi sui quali potremmo forse tornare per un doveroso approfondimento, aggiornamento o verifica. Il prossimo anno compiranno vent'anni la legge 266/91 che portò a regolare il variegato mondo del volon-

tariato e la legge 381/91 che intese regolamentare il mondo del terzo settore e della cooperazione sociale nel nostro Paese.

### **Legge 266/91 – Legge quadro sul volontariato**

#### **Art.1**

1. La Repubblica italiana riconosce il valore sociale e la funzione dell'attività di volontariato come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo, ne promuove lo sviluppo ...

#### **Art.2**

2. L'attività del volontariato non può essere retribuita in alcun modo nemmeno dal beneficiario. Al volontario possono essere soltanto rimborsate dall'organizzazione di appartenenza le spese effettivamente sostenute per l'attività prestata, entro limiti preventivamente stabiliti dalle organizzazioni stesse.

Sono state tappe importanti ma forse per noi rivisitare le ragioni portanti e ripensare tutti gli aspetti di criticità che nel tempo possono essere emersi anche in merito ad uno sviluppo di eccessiva strutturazione, organizzazione di questo variegato mondo a svantaggio della natura stessa del volontariato, potrebbe rappresentare un impegno prioritario per il futuro.

### **DALLE POVERTÀ (MISERIA) ALLA POVERTÀ (STILE DI VITA)**

Il grande tema della povertà coniugato spesso con tutta la sofferenza, che concretamente accompagna fasce sempre più ampie di cittadinanza, ha assunto anche tra noi connotati drammatici nelle dimensioni e nelle articolazioni del suo manifestarsi. La componente economica è senz'altro la più evidente nella sua problematicità e i dati a tutti noti ne sono conferma. Dobbiamo tuttavia considerare aspetti che più o meno direttamente risultano fenomeni altrettanto gravi perché talvolta ne sono la causa e ne costituiscono premessa. **I volti della miseria umana si chiamano solitudine (isolamento) spesso causa di depressione e perdita di autosti-**

**ma; si chiamano carenza di relazioni e fragilità di reti di protezione sociale; si chiamano perdita di attenzioni degli uni verso gli altri.** Rispondono alla brama di possesso e di arrogante prepotenza di alcuni che automaticamente causano privazioni e sofferenze di molti. La crisi complessiva del sistema socio-economico non è figlia ovviamente delle fatalità ma è frutto di scelte a diversi livelli che di tutto hanno tenuto conto fuorché dei fondamentali diritti di giustizia sociale e di tutela della dignità di ogni persona. Per noi in Caritas è fondamentale rispondere per **invertire decisamente la rotta con proposte e scelte di nuovi stili di vita improntati a sobrietà, reciprocità, attenzione all'essenzialità**, recuperando nella ferialità delle scelte quotidiane le coerenti risposte alla fedeltà evangelica. Carità nella verità trova qui l'espressione più coinvolgente e compromettente per un servizio che, tutt'altro che occasionale, diventa testimonianza coerente e credibile.

### **DAL MAGISTERO. ATTUALITÀ DI UN DOCUMENTO DA RIVISITARE**

Molteplici potrebbero essere i riferimenti magisteriali, penso al Proemio della *Gaudium et Spes*, penso al percorso pedagogico pastorale di tre grandi Encicliche dei nostri ultimi Pontefici, *Populorum Progressio*, *Sollicitudo Rei Socialis*, *Caritas in Veritate*...modalità e sensibilità differenti in una continuità rispetto ai punti essenziali del cammino storico della Chiesa, l'amore per l'uomo, lo sviluppo integrale della persona, la promozione del bene comune...

Permettetemi però di richiamare, sempre in vista dell'anno che sta per iniziare, il Documento "Chiesa Italiana e prospettive del Paese" che i nostri Vescovi ci hanno consegnato ben trent'anni or sono. Una voce profetica, potremmo dire oggi, che a distanza di tre decenni dimostra tutta la sua straordinaria attualità e in questo può essere utile anche nella riflessione del nostro percorso Caritas.

**Dal Documento CEI "La Chiesa italiana e le prospettive del Paese" (ottobre 1981)**

6. «Con gli “ultimi” e con gli emarginati, potremo tutti recuperare un genere diverso di vita. Demoliremo innanzitutto gli idoli che ci siamo costruiti: denaro, potere, consumo, spreco, tendenza a vivere al di sopra delle nostre possibilità. Riscopriremo poi i valori del bene comune, della tolleranza, della solidarietà, della giustizia sociale, della corresponsabilità»

21. Oggi, in termini nuovi, l'Italia ha una particolare esigenza della presenza più diretta e specifica di laici cristiani.

33. C'è innanzitutto da assicurare presenza. L'assenteismo, il rifugio nel privato, la delega in bianco non sono leciti a nessuno, ma per i cristiani sono peccato di omissione.

### **VOLONTARIATO E CONTESTO DI RIFERIMENTO**

Ma torniamo al volontariato, oggetto primo di questo mio intervento... Non possiamo che ripartire dal valore della **GRATUITA'**. **In un contesto in cui ormai sembra norma il concetto del non fare nulla per nulla, nell'era dell'ottimizzazione delle risorse e de “il tempo è denaro”, come declinare la logica del dono? La scelta della gratuità dell'azione per l'altro assume oggi un significato profondamente controcorrente rispetto ad assetti socio-economici in cui la monetarizzazione dei gesti sembra voler prevalere e in cui il volontariato rischia di ridursi a mera esperienza di sfruttamento di manovalanza a costo zero.** In un contesto sociale che riesce ormai a comprendere la logica del dono solo come gesto benevolente di qualcuno verso le disgrazie altrui, ben evidenziato e amplificato talvolta dai media e comunque circoscritto ad un'occasione e ad un momento tanto isolato quanto distaccato, è necessario recuperare il senso del nostro essere **DONO** sempre per tutti e con tutti. La nostra vita è tutta un dono, ricevuto e da restituire. È indispensabile comprendere questo (educarci e formarci in questa consapevolezza) per agire anche contro le molteplici contraffazioni del dono promosse dall'ormai consumistica consuetudine.

Se noi siamo dono e ci convinciamo di esserlo comprendiamo bene come lo stile non può che essere quello della **CONDIVISIONE**. Solo se condividiamo le nostre vite possiamo condividere il pane quotidiano e tutto ciò che ci è chiesto di volta in volta. Se ci lasciamo condurre dalla consapevolezza che mai ci potrà essere univocità tra chi ha vocazione del donatore e chi ha la patente del bisognoso ma sempre la logica della reciprocità come valore e come metro per una vita di relazioni solidali, sapremo incarnare vera condivisione. Condividere ciò che siamo è più importante del vivere e compiere azioni di Carità perché è la Carità.

Chi comprende e sceglie di essere carità, sceglie di essere e di entrare in un modus vivendi che non gli farà fare “carriera” e che lo espellerà dal circuito dei “buoni” che cercano sempre e comunque di vivere in pace (con gli altri e con la coscienza) per entrare nel mondo di quanti non si “danno pace” perché il misero, il povero ed il bisognoso sono anche dentro di loro. Da qui scaturisce l’indispensabile percorso della **CORRESPONSABILITÀ** a tutti i livelli e con tutti gli attori della vita civile nel contesto comunitario.

#### **DA “VOLONTARI PER LA COMUNITÀ” A “COMUNITÀ DI VOLONTARI”**

L’obiettivo non può che essere l’aiutare ed aiutarci reciprocamente verso la realizzazione di “**comunità di volontari**” superando la logica dei “**volontari per la comunità**”. Il nostro primo obiettivo non dovrà essere quello di moltiplicare le schiere dei buoni volontari (eterna tentazione) ma di rendere sempre più ragione di quella speranza che se in noi è in grado di contagiare tutto il contesto in cui ci troviamo e trasformare la vita comunitaria e le relazioni in luogo e testimonianza di gratuità e condivisione. La vocazione dei cristiani non è quella di essere e fare i volontari, ma quella di innervare la vita quotidiana, quella professionale, quella relazionale di quei valori ai quali il volontariato si ispira.

**Dal libro “Chi ha paura delle mele marce” di don Luigi Ciotti, 1992**

«Abbiamo tutti bisogno di crescere, di cambiare e di abbandonare la ricerca del benessere a tutti i costi e del potere fine a se stesso per praticare la giustizia e la verità»

[...]

«Non ha senso che ci siano dei gruppi ristretti, dei movimenti, delle persone che si occupino, per tutti gli altri, dei problemi di coloro che vivono in situazioni di difficoltà. La solidarietà non può essere l’atteggiamento di pochi, né una delega ad alcuni. È una regola per tutti. Se siamo cittadini e membri di una comunità dobbiamo essere tutti “volontari”»

[...]

«Se continueranno a sussistere da un lato i “volontari della solidarietà” e dall’altro gli “indifferenti del quotidiano”, ne usciremo tutti sconfitti, ne uscirà sconfitta la comunità tutta».

**QUESTIONE CULTURALE**

*Educazione e formazione – Giovani/futuro – Cultura dell’altro – Carità politica/Istituzioni*

Nell’esaltazione del volontariato può nascondersi talvolta anche in modo più o meno consapevole e colpevole il consolidarsi dell’ingiustizia. Non ci è lecito moltiplicare le energie e le buone azioni per fare del bene al nostro prossimo se prima non ci assumiamo di aver fatto tutto il possibile perché ciò che doniamo per Carità non si poteva garantire dal Diritto e per Giustizia. Paolo VI ebbe a dire: **“La giustizia è il primo gradino della carità”** (Discorso a Bogotà). E così don Milani: **“La giustizia senza la carità è incompleta. Ma la carità senza la giustizia è falsa”**. Da qui deriva l’importante **ruolo pedagogico del nostro essere volontari in Caritas** in quanto, come ben sappiamo, il primo nostro compito non è certo quello di assistere o di curare le tante fragilità bensì quello di **educare e promuovere comunità vive, accoglienti e capaci di tutelare la dignità di tutti i propri membri**. Da qui deve scaturire il chiarimento che con determinazione è necessario



esigere circa il ruolo e le responsabilità che dobbiamo prenderci, quelle che possiamo prenderci e quelle che non è lecito prendersi nel percorso di doverosa collaborazione e partecipazione con i soggetti altri della variegata rete di corresponsabilità civica. Il concetto di sussidiarietà così importante ma anche così mal interpretato talvolta, non deve assolutamente trovarci presenti ogni qual volta c'è da "sostituire" oppure ancor peggio c'è da "risparmiare". La vera sussidiarietà si realizza solo nella corresponsabilità e nell'equa distribuzione dei ruoli tutti a servizio della promozione di ognuno nel rispetto e per la tutela della libertà e della dignità di ciascuno. Il volontariato è spesso il primo terminale della solidarietà raggiunto dalle più pesanti realtà di disagio, ma non può pretendere di fare tutto da solo: sarebbe impossibile, oltre che sbagliato. Per ottenere risultati migliori e soprattutto nell'ottica della vera promozione delle persone, il volontariato ha bisogno di avvalersi dei servizi e delle risorse sociali presenti sul territorio e di collaborare con le altre realtà che possono contribuire a risolvere i problemi dei più deboli, in modo che ognuno possa dare il meglio di sé.

Il nostro "essere volontari" non può misurarsi sull'efficienza riconosciuta e validata dagli accordi o dalle convenzioni di un sistema che da tempo ha imparato a delegare. La tutela dei più fragili nella sfera sociale non potrà mai essere a pieno garantita da soggetti diversi del cosiddetto privato anche se no-profit. **Perché il volontariato possa avere un futuro, almeno nello spirito che anima la nostra storia e la nostra testimonianza, deve mantenere con decisione la propria identità fondata sul valore già richiamato della gratuità.** C'è oggi il rischio di confonderci con un generico richiamo all'ormai noto e vasto mondo del terzo settore. Un conto è la cooperazione sociale, l'associazionismo sociale, il ruolo dei centri servizio per il volontariato nati per erogare contributi al volontariato e finanziare i progetti, un conto è il nostro totale e gratuito servizio di Carità. Il nostro riferimento non può che essere il versetto evangelico "Gratuitamente avete ricevuto gratuitamente date" (Matteo 10,8), mentre ci impegniamo a far sì che il riconoscimento dei diritti, l'impegno per affermarli e la concreta atten-

zione di accompagnamento dei soggetti più fragili siano i cardini di percorsi educativi e formativi per tutti. **Volontariato quindi come scuola di solidarietà.** A tal proposito molteplici sono i passaggi interessanti e significativi che si riferiscono al volontariato contenuti negli Orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana per il prossimo decennio dal titolo *Educare alla vita buona del Vangelo*.

**Dagli Orientamenti Pastoralis CEI per il decennio 2010-2020,** pag. 73

«Oggi è necessario curare in particolare relazioni aperte all'ascolto, al riconoscimento, alla stabilità dei legami e alla gratuità. Ciò significa:

- cogliere il desiderio di relazioni profonde che abita il cuore di ogni uomo, orientandole alla ricerca della verità e alla testimonianza della carità;
- porre al centro della proposta educativa il dono come compimento della maturazione della persona;
- far emergere la forza educativa della fede verso la pienezza della relazione con Cristo nella comunione ecclesiale».

Pensiamo a comunità proiettate verso un futuro in cui le nuove generazioni sentano tutta la bellezza e il desiderio di cooperare ad un progetto di solidarietà così ampio e diffuso che, da un lato li accoglia e li sostenga offrendo loro tutto il massimo sostegno perché trovino stabilità e serenità di vita e di relazioni e, dall'altro costituisca luogo in cui i giovani stessi raccolgono il testimone della buona e convinta partecipazione.

Amanti dell'uomo sempre e comunque! Più è diverso da me, più è problematico, più rende scomoda la mia giornata, più devo sentire in lui ed attraverso di lui un dono di Grazia che rende la mia Carità vera e credibile. **Il modello culturale completamente improntato a selettività ed esclusivismo è un segnale chiarissimo di quanto l'inclusione e l'integrazione delle diversità debbono costituire per noi una priorità assoluta.** È una questione di "incarnazione" nel difficile contesto in cui ci troviamo a vivere ed operare. È una

responsabilità che non possiamo delegare. È un servizio e uno stile che possiamo condividere con tutti gli uomini e le donne di buona volontà nei luoghi e nelle situazioni considerate più distanti e difficili della convivenza sociale. A proposito di percorsi integrati e di cultura delle diversità credo importante evidenziare un'altra priorità nel nostro cammino di volontari. Dialogo, confronto, cooperazione, corresponsabilità con i soggetti istituzionali di riferimento; presenza e partecipazione nei luoghi e nelle situazioni in cui si decidono le sorti e si compiono le scelte della comunità. Volontariato non supplente delle carenze dello Stato, ma espressione di una società civile che ha un suo valore intrinseco e distinto.

La dimensione "politica" del vivere come forma alta di Carità non ci deve trovare spettatori dei mestieranti faccendieri interessati di turno ma deve essere vissuta e testimoniata come peculiarità assoluta di un agire disinteressato e libero, da veri volontari che hanno a cuore l'affermazione di quel bene comune oggi tanto sbandierato quanto disatteso. L'agire politico o cresce come incontro di Carità o inevitabilmente diventa alimentatore di privilegi e amplificatore dello scontro sociale.

**Certamente ci è richiesto un grande supplemento di energie del cuore e della mente innanzitutto per non restare intrappolati in questa società dell'efficienzismo nello spazio che qualcuno vorrebbe assegnarci dei buoni e servizievoli animatori ed organizzatori del fare e dell'assistere.** Non ci è lecito ritagliarci il ruolo né dei bravi operatori della protezione civile né dei più o meno qualificati assistenti sociali (che pure ritengo soggettività fondamentali nella rete di protezione sociale)! Non ci può essere un ruolo per noi oggi se rincorriamo le emergenze (proprio noi che siamo nati come presenza di Chiesa nelle emergenze). Non possiamo pensare alle nostre Caritas come luoghi o presidi dediti ad incrementare la logica del sussidio o delle dipendenze di ogni tipo da parte di fasce sempre più ampie di comunità. **Dobbiamo impegnarci piuttosto per un grande progetto pastorale e culturale insieme che veda nella novità di una partecipazione viva, gioiosa, disinteressata e gratuitamente motivata di tutti i membri della nostra comunità, il vero volto nuovo di un volontariato**

**libero dai lacci dei tanti condizionamenti oggi presenti.** Un volontariato così segno e testimonianza di Carità da essere capace di far sentire “sempre meno necessarie le Caritas” in un contesto comunitario sostenuto dai valori di giustizia e di pace sociale.

### **PARTECIPARE PER CAMBIARE**

Il punto di arrivo del nostro cammino non può che risultare l'educazione della comunità tutta a vivere secondo l'Amore solidale in uno stile di vita in cui “tutti si sentano responsabili di tutti” trovando la connotazione più profonda del nostro essere credenti.

**L'ascolto come testimonianza di Fede** nel momento in cui l'altro che incontro diventa per me Parola, si rivela Preghiera, si manifesta come il “Dio con noi” nella quotidiana incarnazione dell'umanità tutta, Volto essa stessa di Dio.

**L'osservazione come il momento della Carità** perché è il tempo dell'attenzione, del comprendere, della presa di coscienza e del predisporre il terreno fertile alla semina del buon Seme di Dio tra gli uomini.

**L'azione come naturale vocazione non tanto a far del bene quanto piuttosto a rendere ragione della Speranza che è in noi.**

Quella speranza oggi tanto assente nei luoghi e nelle contingenze dell'umano relazionarsi dei tanti campi dell'agire umano. Se la Speranza sarà capace di rinvigorire la nostra scelta di vivere da volontari indipendentemente dal tempo, dalle modalità, dalle capacità e dalle situazioni in cui ci troveremo allora potremo comprendere a pieno quanto sia vero il monito di Gesù a Marta e quanto sia appropriato il richiamo paolino alla Carità come la Virtù che diventa senza fine e suprema solo quando non avremo più bisogno di agitarci per far del bene e **non ci sarà più chiesto di FARE!**

In attesa di entrare nel tempo della Carità totale a cui tutti aspiriamo e tendiamo, confidando in un Padre celeste che amando tutti desidera solo accogliere tutti piuttosto che respingere o “rottamare” qualcuno, prepariamoci allora, ed è questo l'augurio sincero e appassionato che sento di porgervi, ad affrontare un nuovo anno di volontariato consapevole nel donare un po' di noi per “organizzare la Speranza”. Questa espressione di Eugenio Banzi, amico fioren-

tino fondatore nel 1985 del Progetto Arcobaleno e prematuramente scomparso nel 1995 la reputo estremamente significativa: *«Organizzare la speranza: la nostra scelta è di mettere a disposizione di tutti il nostro patrimonio fatto di competenze, professionalità, desiderio di amare. Forse non è niente, ma è tutto quello che abbiamo. Con discrezione, mettiamo il nostro patrimonio a disposizione di tutti coloro che vogliono come noi organizzare la speranza per il nostro tempo e per il futuro».*

Ci è chiesto di imitare nella gratuità un grande testimone del nostro tempo come Giorgio La Pira, uomo della politica e della contemplazione, dell'azione e della meditazione e di fare nostro il suo motto della vita **“Spes contra spem”**. Dobbiamo stare dentro questo tempo così complesso ma anche così straordinario in cui a nessuno può essere concesso di subire passivamente i cambiamenti imposti o indotti da altri ma a ciascuno è chiesto di vivere da attore protagonista la partecipazione secondo la propria ineludibile vocazione. Mentre la moda prevalente ci vorrebbe spettatori di feste organizzate e partecipate da pochi privilegiati in spazi privati e riservati, a noi, moderni apostoli della speranza, è chiesto di essere protagonisti nell'organizzare l'incontro dei cuori, le relazioni della strada e la “festa” della piazza dove tutti possono partecipare e sentirsi a “casa” nella reciprocità della gratuita condivisione ed in spirito di piena responsabilità per il bene di tutti.